

Il Conservatorio “Paganini” al Festival della Scienza

di *Tiziana Canfori* ✉

(Conservatorio di Musica Niccolò Paganini Genova)

Il Festival della Scienza si svolge a Genova dal 2003 e ha goduto fin da subito di grande successo. Da vent'anni cambia la fisionomia della città per una decina di giorni, tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre, in quel periodo pieno di energia che collega l'inizio dell'anno scolastico delle scuole primarie e secondarie all'inizio dell'anno accademico per università e AFAM. Per Genova si tratta anche del mese in cui cadono le celebrazioni colombiane, i Rolli Days, il compleanno di Paganini e il concorso violinistico a lui dedicato. La città si riempie di turisti stranieri, di scolaresche e di famiglie che portano i figlioletti a seguire incontri e laboratori, in un clima di grande allegria. I luoghi del Festival sono disseminati ovunque: Palazzo Ducale, Porto Antico, Acquario di Genova, Palazzo Reale, Biblioteca Universitaria, Museo di Storia Naturale, Palazzo del Principe, Galata Museo del Mare, Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana, Biblioteca De Amicis, Mercato Orientale, Musei di Strada Nuova, Giardini Luzzati e altri punti situati nel centro storico della città.

Il Conservatorio “Niccolò Paganini” ha partecipato più volte al Festival, applicando un punto di vista musicale nella prospettiva tracciata ogni anno dalla “parola chiave” annunciata dagli organizzatori. Parole sempre di grande suggestione, a volte con un carattere più marcatamente scientifico, ma spesso dotate di un potere suggestivo che permette di andare oltre la pratica legata concretamente alla scienza e alle tecnologie per saggiare accostamenti più arditi con i campi dell'arte.

Nel 2014 il tema era “Il tempo” ed è stata la volta di un incontro con il compositore Ivan Fedele, introdotto da Claudio Proietti, allora direttore del Conservatorio. Il titolo dell'incontro, tenuto nella Sala del Maggior Consiglio

di Palazzo Ducale, era “Scolpire il tempo”. La parola chiave non poteva lasciare indifferenti noi musicisti...

Nel 2015 si era proposta un’idea ancora più ardita, sulla suggestione del tema “Equilibri”, che aveva indotto il Conservatorio a presentarsi insieme a psichiatri e architetti per parlare di musica, arte e follia. Un incontro era stato tenuto al Galata Museo del Mare, mentre una seconda giornata si era svolta presso l’Ex Ospedale Psichiatrico di Quarto, con il quale il Conservatorio stava stringendo relazioni significative, che sono vive ancora oggi. Il titolo della proposta era “Un passo sulla fune: follia e creatività” e vedeva lo psicoanalista Cono Aldo Barnà attorniato da musicisti, psichiatri e altri esponenti del Coordinamento che cura il recupero della struttura di Quarto.

Nel 2023, sotto il tema “Impronte” abbiamo invece potuto inserire nel programma del Festival una piccola serie di eventi che abbiamo chiamato complessivamente “Indimenticabili: gesti quotidiani e gesti d’arte”. L’intento era quello di legare la percezione, nei suoi aspetti fisici e psicologici, alla memoria e quindi a quel percorso interiore per cui un’esperienza artistica si fissa come emozione nel nostro ricordo.

Il nucleo principale del progetto nasce dall’esperienza del laboratorio “Sintonie”, che unisce docenti e studenti dei corsi di Logopedia, Fisioterapia, Riabilitazione psichiatrica, Neurologia, Terapisti della Neuro e Psicomotricità dell’Università di Genova e studenti del Conservatorio. Da cinque anni esiste infatti una collaborazione preziosa fra il “Paganini” e il DINOGMI, un dipartimento universitario che raggruppa diverse aree mediche fra cui quelle d’interesse immediato per noi musicisti: neurologia, neuropsichiatria, logopedia e fisioterapia. Si è formata una consuetudine in attività di studio e ricerca, che ha dato occasione per tesi di laurea congiunte, destinate a moltiplicarsi nei prossimi anni, vista la possibilità, oggi riconosciuta, di frequentare liberamente due corsi di livello universitario nello stesso anno accademico. Lo spazio d’interazione fra materie scientifiche e musicali ha assunto, con questa opportunità, una concreta prospettiva che arricchisce il quadro professionale di musicisti e medici. In questo non è da dimenticare anche il rapporto del

“Paganini” con il DIBRIS (Dip. di Informatica, Bioingegneria, Robotica e Ingegneria dei Sistemi) e quello, davvero stimolante per gli spunti di ricerca più avanzati, con l’Istituto Italiano di Tecnologia, coinvolto anche in questi incontri del Festival.

I tre appuntamenti organizzati nell’edizione 2023 dal Conservatorio di Genova con i suoi partner scientifici hanno visto protagonista la nuova sede di Palazzo Senarega, nel cuore della città, che oggi ospita il Dipartimento di Canto e la Scuola di Musica elettronica.

Il primo, dal titolo specifico “La voce, segno invisibile” ha avuto come referente scientifico il prof. Maurizio Balestrino, direttore della Scuola di Logopedia genovese, e come relatori il prof. Lino Nobili, neuropsichiatra in forza all’Ospedale Gaslini, la logopedista Emma Garzoglio e la prof.ssa Roberta Parainfo, pianista e direttrice di coro. Si è parlato dell’emissione della voce, del suo percorso percettivo e della sua capacità di radicarsi nella memoria, coinvolgendo diverse aree del cervello. All’inizio è la voce della mamma, con i suoni della casa; poi arriva la parola, la scuola, il grido del gioco, la strada. Infine, nel mondo complesso delle arti, la voce si fa prodigio tecnico ed espressivo. Mentre la vita lascia segni spesso inconsapevoli, l’arte raffina le sue tecniche per rendersi indimenticabile. Fra azione e memoria si gioca una partita sottile, così come fra voce e parola, fra suono e significato.

Il secondo incontro, dal titolo “Cuore di pietra”, si è svolto in collaborazione con l’Accademia Ligustica di Belle Arti e con l’Istituto Italiano di Tecnologia, avendo come referente scientifico la prof.ssa Monica Gori di IIT. Si è parlato dell’approccio multisensoriale all’arte, che usa con disinvoltura tecniche antiche insieme a sistemi modernissimi. L’impronta della mano di un oscuro artista preistorico, impressa sulle pareti di roccia a testimoniare la propria esistenza ed appartenenza all’universo delle cose e degli eventi, si rinnova, dopo secoli di storia, nella matrice litografica, nuova pietra, mistero alchemico generatore di immagini e duplicati, fascinazione amata ed accarezzata da innumerevoli artisti. Con la guida del prof. Luca Daum, si sono ripercorse le diverse fasi del processo litografico: dal disegno alla preparazione chimica della

pietra, dall'inchiostrazione alla stampa finale dell'opera. L'impronta artistica sta nella materia, quanto nella memoria di chi vede o impara: la forza di un Maestro è tanto nell'energia impressa sull'elemento materiale, quanto nel carisma che esprime con il suo esempio e con il suo gesto. Così la memoria appare non solo nella sua forma cerebrale, ma in tutto il corpo: è il corpo che ricorda e porta impressa la sensazione di un incontro d'arte. Di questo ha parlato l'emozionante intervento di Sabrina Marzagalli, docente di Anatomia artistica. Fuori da ogni costrizione lineare del tempo, la pietra può quindi continuare ad emozionarci (avere un cuore) e l'arte può riflettere su nuove prospettive con la consapevolezza storica dei propri strumenti espressivi.

Il terzo incontro ha coinvolto invece l'Ex Ospedale Psichiatrico di Quarto con il titolo "Quando parla lo spazio". La struttura, oggi in via di recupero, si presenta molto suggestiva perché i muri ci parlano di sofferenza e di segregazione, ma anche del desiderio di disegnare per i pazienti psichiatrici spazi di aria e di luce. Questa impostazione degli edifici, nati nel 1895, ci stupisce per la modernità: un reticolo di costruzioni e di cortili aperti con grandi piante e spazi luminosi, un intreccio di porticati che ancora oggi sono riparo dalla pioggia e dal sole. Qui si è parlato di architettura, di fotografia, di psichiatria e di musica elettronica. Lo psichiatra Natale Calderaro ci ha parlato della sua esperienza con Franco Basaglia e Antonio Slavich, di Quarto e dell'impronta che lo spazio chiuso o aperto lascia sul paziente psichiatrico. Alberto Terrile, docente di fotografia, ha creato un nesso tra la profondità di campo fotografica e la capacità di cogliere con chiarezza i particolari più lontani, anche nella vita sociale: agire sul diaframma vuol dire scegliere se vedere solo un aspetto principale, o se mettere a fuoco anche la molteplicità e le differenze. La professoressa Sylviane Sapir, fisica e musicista, colonna portante della nostra Scuola di Musica elettronica e referente scientifica dell'incontro, ha infine dato un quadro molto suggestivo del nesso tra suono e spazio, partendo dall'analisi del fenomeno sonoro e arrivando a dimostrare come oggi lo spazio possa essere definito o addirittura inventato dal suono nel concetto di *soundscape*. La percezione e la multisensorialità sono tornate al centro del

discorso, mostrando ancora una volta come arte e neuroscienze possano parlare uno stesso linguaggio e mettere in comune le proprie riflessioni e i propri strumenti. Il senso della “ricerca” assume significati molto appassionanti quando la scienza cammina a braccetto con l’arte.

Questo lavoro è fornito con la licenza
[Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)



